



## **RELAZIONE DICEMBRE 2009**

Come tutta la pubblica amministrazione l'Università italiana ha subito, negli ultimi mesi, un attacco polemico che ne ha danneggiato l'immagine, nonostante che l'Università e la Ricerca (convergenti in un unico obiettivo) formino l'asse strategico del paese e pertanto non meritino, come invece sta avvenendo, una riduzione selvaggia dell'autonomia finanziaria e una gestione ostacolata da molteplici difficoltà burocratico-accademiche dovute soprattutto alla ragnatela di leggi che ne regolano le attività.

Gli effetti della recessione economica emergono in tutta la loro drammaticità, in particolare dal punto di vista occupazionale.

La perdita per il nostro paese di molti posti di lavoro ne costituisce l'aspetto più doloroso. La crisi investe non solo le fasce dei lavoratori meno qualificati, ma addirittura il personale laureato.

Uno dei fattori più gravi che determina tale crisi è la mancanza di intese tra le maggiori aree economiche del mondo (USA – CINA – EUROPA) sulla nuova regolazione degli accordi commerciali e dei rapporti monetari. La crisi è stata presa a pretesto per attaccare l'autonomia contrattuale, riducendo gli ambiti negoziali e favorendo quelli fissati dalla legge, cui consegue la caduta delle garanzie salariali. E' evidente che viene dato sempre più spazio alla discrezionalità delle scelte dirigenziali in tema di trattamento retributivo e di carriera.

Così facendo, per quanto riguarda l'Università e la Ricerca, si mette a rischio la loro necessaria natura pubblica, il valore legale del titolo di studio, la realizzazione del diritto allo studio per tutti indipendentemente dalle condizioni economiche.

Con altre parole, si può dire che le leggi sostituiscono il confronto e da ciò deriva l'obbligo che impone premi decisi in modo unilaterale, attraverso parametri prestabiliti e non negoziabili. Questo è un metodo che a parità di mansioni svolte aumenta la forbice fra i lavoratori, mettendoli l'uno contro l'altro. Tutto questo viene fatto dall'attuale governo per evitare di trattare con chi manifesta le proprie necessità che contrastano con la privatizzazione. Entrando nel particolare emerge che in questo bilanciamento del privato e del pubblico si cerca una soluzione al ribasso e conseguentemente viene da dire: i finanziamenti alle industrie, alla sanità privata, alle scuole private, ecc. con quali fondi vengono fatti? La risposta è che il 90% dei fondi derivano dalle detrazioni effettuate in busta paga ai lavoratori dipendenti pubblici e privati, ai quali non ritorna niente.

Personalmente sono disposto a comprendere le ragioni di un bilanciamento delle regole fra lavoro pubblico e privato, ma chi si prende carico di questo grande obiettivo deve prima creare le condizioni per far funzionare e dare supporto vero al privato, trovando le soluzioni per non far chiudere le aziende e per dare garanzie ai lavoratori, anche quelli precari che dopo un periodo di precariato devono essere trasformati automaticamente in dipendenti a tempo indeterminato. Non è accettabile che con le aziende private che chiudono continuamente e con l'impossibilità di garantire i lavoratori che vengono messi a casa, si pretenda una Pubblica Amministrazione uguale al privato.

Considerando quanto sopra è necessario che tutti si faccia una riflessione. Spero che da questa riflessione possa nascere qualcosa di meglio per l'Università e la Ricerca rispetto a quanto è avvenuto fino a oggi. "Guardatevi indietro, dagli anni '90 fino ad ora c'è un mondo nuovo e migliorato grazie alla ricerca: **energie alternative rinnovabili, efficaci in termini economici e più ancora ambientali; cellulari che sono un ufficio portatile, internet che permette di documentarsi su tutto; computer che permettono di fare cose impensabili fino a qualche anno fa; automobili che sono più sicure, più comode, silenziose, resistenti, veloci che consumano meno e inquinano meno; la robotica che sta vantando risultati rilevanti; protesi costituite da materiali sempre più simili agli organi da sostituire; cure mediche sempre più appropriate e con minori controindicazioni; utilizzazione sempre più ridotta di materiale cartaceo. Questa è la ricerca, che non si può valutare solo per il successo di un Ricercatore ma va considerata nel suo insieme. Solo così può andare avanti e può garantire dei buoni risultati nel tempo.**

Va tenuto conto del cambiamento considerando che il panorama complessivo che vedeva il sindacato protagonista dell'evoluzione politica del paese è cambiato; il ruolo di spicco nella realizzazione di regole sul diritto del lavoro è bloccato, tanto è vero che in un anno si sono persi novecentomila posti di lavoro e i contratti sono sospesi, e inoltre le garanzie di tutela dei dipendenti, e di chi li rappresenta, in questo momento sono state decimate (malattia e distacchi). Credo che la soluzione per rimettere ordine sia una sola e non è lo sciopero o le manifestazioni di altra natura, ma costringere i parlamentari a operare per le necessità contingenti del paese, cosa possibile solo con una forte alleanza fra sindacato, opposizione politica, stampa e televisione a tutela della democrazia, usando tutti i mezzi, compreso il referendum. Inoltre dovremo fare i conti con le imprese dei paesi emergenti (Cina, India e Filippine) che pagano i loro operai, con il loro consenso salari molto bassi. E' chiaro che per far funzionare l'economia occorre un bilanciamento delle risorse economiche da utilizzare per il lavoro, e ciò può essere possibile in due modi:

- a) allineare il salario dei lavoratori cinesi, e non solo, a quello comune nel mondo occidentale;
- b) far scendere il salario dei lavoratori delle nostre aziende.

In un caso o nell'altro occorre intervenire per eliminare il lavoro nero e per garantire prezzi equi delle materie prime, parificati per tutti i paesi introdotti nel mercato globale. Sotto il profilo sindacale è **ovvio che non è possibile ridurre il salario ai nostri lavoratori, anche se le forme alternative al lavoro a tempo indeterminato applicate sempre più di frequente vanno in questa direzione: part-time, lavori stagionali, lavoratori interinali e quant'altro di precario le attuali leggi prevedono**. Invece ritengo accettabile introdurre le differenze stipendiali basate sul merito, purché applicate con criteri trasparenti che garantiscano equità di trattamento. In tal senso va considerato ragionevole anche il prolungamento delle ore di lavoro su base volontaria, al fine di raggiungere i risultati programmati nei progetti meritocratici. Allo stesso tempo va considerato che l'attuale regime pensionistico contributivo rende necessario lavorare più ore, considerando che per la scolarizzazione diffusa si inizia in media a lavorare a un'età più avanzata rispetto al passato, ma per ragioni di sicurezza è opportuno mettere un limite alle ore di lavoro giornaliero (circa 10) e rendere volontario un orario settimanale superiore alle trentasei ore. Lo stesso regime richiede l'adesione a forme pensionistiche complementari, altrimenti il lavoratore in pensione dovrà adeguare il proprio tenore di vita a un reddito considerevolmente ridotto.

Si scontrano diverse esigenze:

- da una parte chi governa, che con i tagli indiscriminati vuole fare cassa senza considerare che oggi l'istruzione e la ricerca sono l'unico strumento per poter competere a livello globale;
- da un'altra parte i cittadini e le loro famiglie, che si trovano in difficoltà per l'istruzione dei loro figli, facendo i conti con una università più costosa e più difficile nel rapporto con i docenti e con il personale tecnico amministrativo;
- da un'altra parte ancora l'industria, che vorrebbe una ricerca che garantisca ogni giorno una novità che la renda più ricca, mai soddisfatta perché non si guarda intorno, ma vede con egoismo solo se stessa;
- da un'altra parte gli enti autarchici che investono solo se è garantito un risultato e la ricerca non può dare nessuna garanzia;
- poi ci siamo noi sindacati, che sulla carta evidenziamo unità di intenti e di azioni mentre nella realtà spesso manifestiamo posizioni diverse diminuendo il nostro peso nella stesura delle regole.

# Il Congresso Nazionale

Nei giorni 26-27-28/11/2009 si è svolto il primo Congresso Nazionale UILPA U.R. AFAM, è stato confermato Segretario Generale, per acclamazione, Alberto Civica. La sua Relazione di apertura può essere letta integralmente sul nostro sito web: [http://www1.unifi.it/uil/fi\\_uni.htm](http://www1.unifi.it/uil/fi_uni.htm), di seguito vi trascriviamo una breve sintesi di alcuni punti in essa contenuti:

*Compagni ed amici, la gravità della condizione generale del Paese e dei settori da noi "presidiati", le difficoltà oggettive in cui versa l'azione del sindacalismo confederale di fronte alla crisi economica ed occupazionale del Paese, l'attacco sferrato al lavoro pubblico, ci impongono di andare subito al "cuore" delle tematiche del nostro Congresso.*

*Due sono i grandi interrogativi che gravano su questo Congresso.*

*Primo interrogativo.*

*Ha ancora senso politico ed economico, possibilità di accoglienza e prospettiva di successo, una proposta politica e sindacale fondata sulla centralità dei settori del sapere, della cultura e dell'innovazione, sulla richiesta di nuovi investimenti pubblici e privati in questi settori, in particolare davanti ad una crisi così devastante che ha colpito e continua a colpire le economie mondiali, che cambia le priorità e aumenta le difficoltà ed i ritardi strutturali dell'Italia?*

*Secondo interrogativo.*

*Esistono ancora margini di iniziativa e spazi per una presenza sindacale nei nostri settori, dopo il provvedimento varato dal Governo e dal Parlamento in attuazione della delega prevista dalla Legge n. 15 del 4 marzo 2009?*

*Occorre ridisegnare il sistema: questo sì, che aumenta la produttività e la competitività, altro che caccia ai fannulloni!!!*

*Oltre alle carenze appena descritte, quello che rileviamo oggi è la mancata attenzione alla trasformazione soprattutto tecnologica ed al suo conseguente sostegno dell'apparato produttivo del Paese: mirare alla sopravvivenza ed al salvataggio di questa parte importante del nostro sistema produttivo non basta, bisogna puntare al suo indispensabile rinnovamento.*

*Questo significa favorire e sostenere una riorganizzazione delle nostre "filiere" produttive, con l'obiettivo di realizzare una loro integrazione "verticale" ed "orizzontale".*

*Significa mettere in sinergia i sistemi produttivi sul territorio e farli effettivamente dialogare con le alte istituzioni scientifiche e formative.*

*Il presidente Obama ha avuto il coraggio e la lungimiranza di introdurre negli Stati Uniti il tema della "sostenibilità ambientale", che sta diventando un forte motivo di scontro politico con la forza frenante delle "lobby" energetiche e industriali, ma anche uno strumento fondamentale nella cosiddetta "strategia del nuovo inizio, in campo economico e tecnologico.*

*Sulla sostenibilità ambientale si fonda, cioè, un innovativo e dinamicissimo modello produttivo e di intervento, che è stato dirompente proprio quando inserito all'interno della "piramide" della grande industria mondiale ed americana dell'automobile, colta di sorpresa dalla crisi.*

*A nessuno può essere sfuggito che nel fare ciò la più grande potenza industriale del mondo ha fatto*

*leva su quella che oggi costituisce uno dei pochi ed esaltanti esempi di vera risorsa manageriale e tecnologica che l'Italia può mettere in campo.*

*E c'è di più.*

*Il Paese deve tornare a ragionare sul peso che scienza e tecnologia possono avere nello sviluppo delle democrazie e del benessere economico e sociale del mondo moderno!*

## **I ritardi delle politiche pubbliche per scienza, cultura e tecnologia**

*Tornando più direttamente ai nostri settori, non possiamo non guardare con grande preoccupazione ai ritardi della politica e dell'intervento pubblico.*

*Ieri eravamo "il fiore all'occhiello", oggi riusciamo sì e no ad essere un "tassello finale" che stenta a trovare spazio e giusta collocazione nelle politiche pubbliche di tutti i governi.*

*Ieri venivamo taglieggiati per favorire il dirottamento di risorse verso l'innovazione industriale, oggi siamo taglieggiati e basta.*

*E' il caso eclatante dell'Università. Va qui ricordato che le riforme ed i riasseti nei nostri settori si susseguono ormai ai ritmi intensi imposti dall'alternanza dei governi e dei colori dei governi. Ma sempre a costo zero, senza la volontà e la capacità di incidere sulle oggettive distorsioni, senza una reale informazione e concertazione con le forze sociali e con la comunità scientifica.*

*Gli interventi sembrano concepiti non per innovare, ma solo per cambiare chi governa e gestisce atenei ed enti, in taluni casi incorporando, su pressioni esterne, quote di "conflitti d'interesse" ben superiori a quelle che si intende colpire!*

*- Occorre sviluppare interventi che salvaguardino ed accentuino la specificità e l'autonomia dei settori Università, Ricerca ed Afam.*

*Abbiamo fatto presente che, se proprio si volevano ridurre i comparti, magari si potevano accorpare i contratti dell'Università, della Ricerca e dell'AFAM: invece l'unico comparto specifico riconosciuto è quello dei dipendenti della Presidenza del Consiglio.*

*Quindi la prima battaglia da fare sarà quella tesa a recuperare e mantenere uniti i nostri comparti e, nel frattempo, operare per creare una sezione contrattuale autonoma per i nostri settori, singolarmente o insieme non importa perché riteniamo che questa sia l'unica possibilità per continuare a garantire il riconoscimento di quelle specificità che ci caratterizzano.*

*Per uscire dal vago analizzeremo alcune norme che più delle altre possono rendere concretamente la nostra idea.*

*Trattenute per malattia: si può affermare, senza tema di smentita, che questa norma nell'intenzione del ministro Brunetta fosse finalizzata a disincentivare, attraverso una vera e propria sanzione pecuniaria, i falsi malati. Ora a parte l'ovvia considerazione che così si punisce anche chi è veramente ammalato, questo sistema ha delle evidenti contraddizioni: la più eclatante è quella determinata dal suo meccanismo di applicazione. Come è noto la penalizzazione economica avviene sul salario accessorio, quindi un docente universitario, che non ha salario accessorio, non subisce alcun effetto dall'applicazione di questa norma. Ovvero la norma si applica anche a lui, ma è inefficace.*

*Il paradosso è quindi che un bidello che si ammala paga dai 10 ai 15€, mentre un docente che si ammala non paga nulla. L'esempio portato non si propone di far pagare anche i docenti, ma solo di denunciare l'irrazionalità del provvedimento.*

*Nel comparto della Ricerca un tecnico di 4° livello può arrivare a pagare più di 30€ per un giorno di malattia, mentre un Dirigente di Ricerca ne paga 5, di euro.*

E' normale ?

*Proseguiamo in questa analisi: il decreto Brunetta cancella le progressioni di carriera per concorso interno, e lo fa obbligando le amministrazioni a ricoprire i posti in pianta organica esclusivamente per concorso pubblico, concedendo ai dipendenti, se l'amministrazione ritiene, una riserva di posti al massimo del 50% ; il ddl Gelmini invece arriva a prevedere che per diventare ordinari si pesca solo all'interno degli Atenei.*

*Si è completamente rovesciato il mondo: concorso pubblico per il personale tecnico-amministrativo e chiamata interna per i docenti.*

*Docenti che continueranno ad avere gli scatti di retribuzione triennali e non più biennali ma senza perdita economica, dice sempre il disegno di legge Gelmini (cioè il 12% triennale invece dell'8% biennale), con esclusione dal beneficio per chi "demerita" - mentre per il personale tecnico amministrativo*

*si prevede la selezione e comunque, dice il decreto legislativo Brunetta, è imperativo che il beneficio venga dato a una quota limitata di dipendenti.*

*Va detto che mentre lo scatto dei docenti è aggiuntivo rispetto all'incremento per così dire contrattuale delle retribuzioni, e ha quindi le caratteristiche tipiche del sistema premiale, la progressione economica del personale tecnico-amministrativo è pagata con i soldi dell'incremento contrattuale, con buona pace di tutti quei soloni che fanno carriera andando in tv a sostenere che i contratti prevedono aumenti uguali per tutti.*

*dove, nel definire le risorse da destinare alla performance, si recita: "A tale fine destina al trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale una quota prevalente del trattamento accessorio COMPLESSIVO COMUNQUE DENOMINATO".*

*La dizione "trattamento accessorio complessivo" insieme a "comunque denominato" mette in discussione tutte le voci dell'accessorio, anche quelle che nel tempo abbiamo stabilizzato, come la*

*cosiddetta 14ma degli EPR e dell'università, l'indennità di ente mensile della ricerca e quella mensile dell'università (ex art. 41).*

*Si realizza così un danno incommensurabile per i nostri lavoratori, che perderebbero migliaia di euro di liquidazione e centinaia di euro di pensione certamente per coloro che provengono dall'ex cassa CPDEL.*

*Il meccanismo della performance crea ulteriori paradossi:*

*a) i lavoratori inseriti nella fascia più alta del merito, i bravi cioè, si vedrebbero aumentare il salario accessorio, scontando però il taglio della liquidazione e pensione che colpisce tutti in virtù della perdita della fissità e ricorrenza degli emolumenti prima stabilizzati. A conti fatti molti lavoratori ne avrebbero una remissione comunque;*

*b) i lavoratori "normali", cioè quelli che non demeriteranno, avranno la remissione certa, derivante dal taglio della liquidazione e pensione. Questi lavoratori - ovvero quelli che hanno fatto il proprio dovere, questo concetto va ben ripetuto - rischiano una diminuzione della retribuzione accessoria tanto più forte quanto minore sarà la percentuale dei fannulloni che verrà stabilita. Insomma se in un ente non ci sono fannulloni tutti prendono di meno, e non "un po'" di meno, ma "assai" di meno: i nostri calcoli ci fanno stimare un 35% di rimessa;*

*c) infine, chi sarà inserito nella fascia più bassa praticamente non pagherà nulla per i giorni di assenza per malattia (anche perché che altro gli vuoi togliere, già ha perso mezzo stipendio!); mentre chi sarà inserito nella fascia alta del merito, che proprio per questo si ipotizza non sia un assenteista, e quindi se sta a casa vuol dire che veramente non sta bene, sarà "premiato" e la conseguenza sarà che la sua trattenuta per un giorno di malattia sarà doppia!*

## Nel nostro Ateneo

Nel tempo ho letto in alcuni comunicati sindacali delle frasi che denotano superficialità nell'informazione quando evidenziano una loro superiore capacità di svolgere la trattativa, non supportata e provata in alcun modo. In merito posso assicurare che esiste una differenza sostanziale fra noi e le altre OO.SS. di Ateneo ed è quella che riteniamo giusto intervenire e divulgare le informazioni senza atteggiamenti esibizionistici, ma sottolineando in sintesi la realtà ed esponendo le condizioni che si potranno veramente determinare in base a norme, regolamenti, contratti e accordi per poi successivamente integrare quanto divulgato attraverso le relazioni che puntualizzano e completano il quadro di riferimento.

Inoltre rimango sbalordito da alcuni comunicati nei quali viene detto che un accordo **non** può essere valido o deve essere rimesso in discussione se manca la firma di un sindacato o se manca la convocazione di una organizzazione; non è così, perché **tutto dipende dalle circostanze**. Un conto è non essere stati convocati a una contrattazione nel comparto in cui si opera, e questo **non** può essere fatto se si è firmatari del contratto nazionale, altra cosa è la convocazione effettuata da un ente esterno alle OO.SS. che hanno una struttura regionale per un accordo che riguarda tutti gli Atenei della Regione e successivamente convocare ulteriori incontri con le altre OO.SS. **che non** hanno una struttura regionale, illustrandone i contenuti, naturalmente sulla base di tali accordi

regionali, tutte le OO.SS. che hanno diritto a trattare potranno partecipare alla trattativa dei singoli Atenei per stipulare i relativi protocolli applicativi.

Per quanto riguarda la contrattazione, sono molti i punti da discutere e auspico che il 2010 fornisca le risposte a tanti problemi: PEO\*, CCI\*, stabilizzazione di tutti i precari, assegnazione definitiva/volontaria del personale in convenzione alla AOU\* e/o all'Università, annullamento delle detrazioni in caso di malattia, Indennità accessorie almeno al minimo previsto dal contratto per i responsabili di uffici e segretari amministrativi, indennità di sportello per coloro che lavorano nelle segreterie studenti al pubblico, indennità adeguata o pagamento degli straordinari agli autisti, visto che spesso svolgono orari particolarmente penalizzanti. Inoltre dovremo tentare di trovare una linea condivisa rispetto alle condizioni meritocratiche che per legge devono dar attuazione alla cosiddetta premialità, attraverso incentivi economici che escludono la maggioranza dei dipendenti, mentre noi abbiamo sempre detto che siamo d'accordo a mettere in atto un sistema di assegnazione meritocratica dell'accessorio purché nessuno perda risorse economiche, cioè che dal cambiamento tutti ci guadagnino.

In merito a quanto sopra, nel prossimo incontro auspico che l'amministrazione incrementi il numero di personale da stabilizzare a breve termine, inoltre per quanto mi riguarda sarò disponibile a ragionare relativamente ai criteri connessi alla mobilità del personale in considerazione della diminuzione/accorpamento del numero dei dipartimenti.

UIL PA  
Alessandro Fusco

\* PEO = Progressione Economica Orizzontale

\* CCI = Contratto Collettivo Integrativo

\* AOU = Azienda Ospedaliera Universitaria